

HOSPITALERA A GRAÑON – 14.7/2.8.2010

diario di Virna Fasone

14.7.2010

Sono arrivata a Grañon alle 10.30 della sera. Era da poco passato il tramonto (normale a quest'ora, per la Spagna), e mi restavano pochi minuti di luce, quando l'autista delle autolinee Jimenez, ormai stanco della sua giornata, mi ha lasciata in mezzo alla strada. Beh... non proprio in mezzo, ma sul ciglio della strada, dove una piccola pensilina in mezzo al nulla indica la fermata. Se avete presente uno di quei cartoni o di quei film ambientati nei grandi deserti americani, con una strada che si perde nel nulla, una macchina che scarica il povero malcapitato di turno per farlo morire dilaniato da coyotes e avvoltoi...ecco, quella ero (o mi sentivo) io.

Ed ora che faccio? Zaino in spalla, mi incammino per il "paese" (che parola grossa...), 500 metri spagnoli da percorrere al chiarore della luna. Metri spagnoli che non corrispondono a quelli italiani, avevo già sperimentato che sono sempre più lunghi di quel che la gente dice. E ... quasi miracolo... appena entrata nel "pueblo" incontro uno che mi saluta e a cui non lascio il tempo di parlare: "Sono la nuova hospitalera!", giusto per evitare equivoci. "Ed io sono il sostituto del parroco, mi chiamo Luis, sono spagnolo ma parlo italiano perché vivo a Roma, vieni con me, ti accompagno io". Tutto in un fiato, tante belle notizie. Andiamo al bar, sono arrivata in tempo per il bicchiere dell'ultima sera, ci sono hospitaleri che partono l'indomani. Hospitaleri che vanno, hospitaleri che vengono...E davanti ad una cola-light, mentre gli altri bevono pacharan (la prossima volta lo prendo anch'io, è un poco-alcolico al gusto di anice), mi riempiono di consigli, suggerimenti, aneddoti, risate e lacrime. E poi aggiungono: "Ma tu, poi, fa' come vuoi!!!".

Che bello, parliamo diverse lingue, ma la volontà di incontrarsi ci permette di capirci più o meno tranquillamente... Questa è una delle cose belle del Cammino, saltano tutte le barriere: linguistiche, sociali, purtroppo non quelle architettoniche: il nostro albergue ha un bel po' di scalini (li conterò...) che mi faranno rimpiangere le mie lezioni di step.

Ma gli scalini li scoprirò meglio domani, per oggi si dorme nella casa del parroco, a 50 metri non spagnoli dall'albergue, pianterreno e stanza condivisa con Magali, la "collega" francese.

E' una serata lunga, ma piena di aspettative per domani. Nessun timore, però; mi sento abbastanza tranquilla; Magali sembra carina e penso che andremo d'accordo. Ci accomuna l'amore per la Spagna, la lingua che parliamo "un poquito" e l'essere alla prima esperienza come hospitalera.

Bueno, vamos a dormir, domani c'è il passaggio delle consegne e poi resteremo sole! Buena suerte!!

16.7.2010

Ieri, primo giorno da hospitalera. Neanche il tempo di chiedere "cosa posso fare?" e già catapultata a pulire los aseos, cioè i bagni. Buon inizio, questo è SERVIZIO. Tempo di finire le pulizie, in tanti si fa presto (ci sono ancora i vecchi, che andranno via fra poco), e il vice-parroco ci porta a fare una passeggiata: 7 chilometri da qui ad un paesino di cui non ricordo il nome, ma ricordo le ciliege mangiate lungo la strada: piccole, rosse, tante perché qui non le raccolgono, usano gli alberi solo per il legno.

E qui succede una cosa strana: il tempo si dilata, lo spazio si trasforma, divento improvvisamente una pellegrina sul Cammino di Santiago. Sensazione impagabile. Dico sempre che il Cammino mi ha "atrapada", sarebbe come finita in una trappola che mi ha invischiata e non mi lascia più fuggire via; mi è rimasto dentro per sempre, stampato a fuoco nel cuore, non ho scampo. Sto camminando.

Ci circonda il grano giallo e maturo, lo stanno falciando, ma sullo sfondo un cielo azzurro; non come in Sicilia, dove c'è sì tanto giallo, ma il cielo a luglio non è mai così limpido. Poi i ciliegi, poi l'ocra delle prime case del pueblo, col rosso dei tetti, e su tutto il cinguettio di migliaia di uccellini, che ci accompagnano, assolutamente non disturbati dai rumori della civiltà. Siamo proprio in piena atmosfera magica e un po' surreale dei tratti più antichi di questo Cammino millenario. Mi accompagna anche la voce di Luis, "collega" hospitalero nonché universitario, che mi parla dei suoi studi di scienza e teologia, e in particolare della neuro-teologia: come si modificano le varie zone del cervello, il pensiero e la rete neuronale in relazione a momenti di preghiera e contemplazione, e anche la ricerca di un luogo, se c'è, deputato alla coscienza non in senso morale, ma intesa come "coscienza di sé". Non sapevo neanche che si chiamasse neuro-teologia; mi perdonerà Luis, se per caso dovesse mai leggere queste mie parole, per la povertà con cui ho espresso i concetti di cui mi ha parlato...

Dopo la passeggiata, appuntamento per il pranzo di saluto col parroco e con gli hospitaleri in partenza. Ci si vede alle 14.00, ma qui funziona peggio che in Sicilia; alle 14 significa da quell'ora in poi, con molta comodità. E così si pranza alle 15, con molta calma, in una vicina Ermita dove parte dell'antica chiesetta è stata trasformata in un bar-trattoria, uno di quei tipici locali spagnoli di queste zone, dove non ti sogneresti mai di entrare perché non c'è neanche l'ombra di un cornetto, ma dove poi ti preparano una "comida casera" (pasto come fatto in casa) che ti lascia stupita nonché sazia fino a tarda sera.

A questo punto, sono già le 16.30, si va per la siesta, imprescindibile; io opto per un veloce collegamento internet dalla casa del parroco, per leggere la posta (difficile allontanarsi dalla "civiltà"...). E qui, poco dopo, c'è un nuovo vortice spazio-temporale; esco dalla dimensione calma-serenità-hai tutto il tempo che vuoi per entrare nell'abituale sensazione correre-correre-correre. In modo diverso, però. Non saprei neanche come spiegarlo.

Sono "las cinco de la tarde", che qui non sono quelle di Garcia Lorca e delle sue corride, ma è l'ora in cui bisogna contare gli ospiti, fare la spesa, cucinare e mettere in tavola, il tutto entro le 8 e, se si vuole, con in mezzo la Messa alle 7 (diciamolo subito: qui si ragiona sulle 12 ore, non sulle 24, anche quando si scrive). Come si fa? Semplice, si chiede aiuto ai pellegrini, che in genere sono felici di collaborare. Deciso il menù, patate alla

francese in onore di Luis che ha desiderio di patate, fatta la spesa e resoci conto che manca poco più di un'ora alla cena mentre le patate vorrebbero un'ora e mezza di cottura, improvvisamente è tutto un frullare di coltelli e taglieri, cipolle e pellegrini, bacon e patate, mentre Magali, la mia collega francese, mescola il tutto e porta al forno della panetteria. Io cerco di coordinare 20 volontari che vorrebbero stare tutti in una cucina in cui ce ne stanno solo 2, e ci riesco abbastanza bene, per essere una "recluta" del volontariato.

Miracolosamente, tutto è in tavola per le 8. A Magali l'onore di suonare la campana, ad un pellegrino ungherese quello della preghiera, e noi ci becchiamo pure un bell'applauso, dopo aver ringraziato tutti per l'aiuto confessando che siamo al nostro primo giorno da hospitaleras.

Come vorrei saper parlare meglio le lingue... il mio inglese, discreto per iscritto, diventa un povero parlato, specialmente nei momenti di tensione; in compenso lo spagnolo, mai studiato ma "imparato sul campo" in tanti anni di amore per questo Paese, va un pochino meglio, e riesco tranquillamente a dialogare. Fortuna che ci sono anche alcuni italiani, così posso parlare con disinvoltura anche di sentimenti, e non soltanto delle semplici esigenze quotidiane...

Il tempo corre, vola via la cena, alle 9.30 preghiera per chi lo desidera; naturalmente, avendo accettato di essere hospitalera in un albergue parrocchiale, mi tocca presenziare, ma l'avrei fatto comunque volentieri. Ed è un momento emozionante, tutti seduti nel coro (pochi, in verità), col retablo (l'altare) illuminato e noi quasi al buio, con solo delle candeline poggiate sugli scranni;. Preghiera comune, ma ciascuno ne legge una parte nella propria lingua; dopo, passando di mano in mano una candela più grande, ciascuno prega, o fa silenzio, secondo i propri desideri.

Non so come, o forse preparando la colazione per domattina, improvvisamente sono le 11.30. La sveglia è già pronta per le 5.50, perché alle 6.30 dovrà essere pronto in tavola. Io ho scelto per me la stanza vicina alla cucina, toccherà a me svegliarmi (ma anche Magali si offre volontaria). Bisogna dormire e riposare, sennò è finita. Vorrei ancora fare altre cose, scrivere, leggere, andare un po' in giardino, ma non si può, la ragione sa che non si può. Spengo la luce abbastanza stanca, ma serena e soddisfatta: è esattamente questo ciò che pensavo, ma anche di più. E anche solo l'abbraccio di un pellegrino, e anche solo uno dei mille grazie che abbiamo ricevuto, giustifica tutto questo, e mi stampa il sorriso sulle labbra.

17.7.2010

Un ospite suona "Giochi proibiti" alla chitarra, è un momento di pausa, dalle finestre entra un delizioso venticello, io mi sento in pace con me stessa e col mondo. Cosa posso volere di più dalla vita? Magari Daniele, i ragazzi e gli amici più cari per condividere questi momenti, ma, come si dice, non si può avere tutto...

Anche oggi, non so come, sono arrivata alle 11 della sera.

Le pulizie, stamattina, sono state un po' pesanti, fatte soltanto in due; ormai io sono addetta agli aseos (come mai mi ricorda il dialettale "cesso"?). Ma anche quelle sono finite, finalmente, e restava giusto un'ora libera che avrei dedicato volentieri alla ricerca dell'ayuntamiento (municipio), dove speravo di trovare un collegamento internet gratuito. La casa del parroco, ormai occupata dal legittimo proprietario che è rientrato ufficialmente oggi dalle vacanze, non è più utilizzabile per il collegamento. O meglio: lo sarebbe, se non fosse che Luis era per noi, dopo un giorno soltanto, un compagno pellegrino e hospitalero, mentre Patxi (si legge "Pàcci", è un nome basco) è il "cura" (anche questa parola suona familiare, ricorda il curato). Ma mi metto a scrivere, il tempo si mette a correre veloce e si fa ora di andare a fare la spesa grande a Santo Domingo de la Calzada, 10 chilometri da qui.

Risultato, pranzo al solito orario spagnolo, alle 2.15 del pomeriggio. Mi sto quasi abituando.

Dopo pranzo Magali riesce a ritagliarsi lo spazio per la siesta; io, sempre iperattiva, sistemo qualcosa e, soprattutto, mi lascio (giustamente) coinvolgere dall'arrivo dei pellegrini, a cui bisogna spiegare perché non mettiamo l'amatissimo "sello" (il timbro sulla credenziale, unico documento del pellegrino in cammino). Vogliamo lasciarti un segno nel cuore, nell'anima, piuttosto che sulla carta; vogliamo che ti rilassi ed incontri veramente la gente, piuttosto che correre altrove senza guardarti intorno. Vaghielo a spiegare, in inglese... maledettissimo il mio inglese... In spagnolo va decisamente meglio, ma oggi è comunque meglio di ieri in tutte e due le lingue. Santa Magali, che, grazie alle scuole francesi, parla bene entrambe...

Eppure col mio inglese e col mio spagnolo (peccato che non ci fossero italiani presenti) ho animato la preghiera, visto che Patxi non c'era e, a quanto pare, toccherà sempre a noi hospitaleras farlo. Animo, prepariamo qualche salmo, un ritornello che ciascuno leggerà nella propria lingua, costringiamo il chitarrista a suonare qualcosa, lumini a volontà ed il gioco è fatto. Ciliegina sulla torta, l'idea di ieri di Luis che copio pari pari: candela in mano, preghiera spontanea, e passa al vicino fino a completare il giro. Detta così pare un compito ordinato dal medico; vero è che animare la preghiera non è esattamente come pregare, però pare che sia stato un buon momento per tutti. Così come un buon momento, anche se, naturalmente, molto diverso, è stata la cena: piatto forte di oggi VERDADERA tortilla española, che sarebbe la tipica frittata spagnola con patate e cipolle, cotta però diversamente dalla nostra frittata con cipolle (ancora una contaminazione ispano-sicula!); tortilla seguita, per la cronaca, da applausoni alla cuoca (^_^).

Con Magali si commentava che noi due, ormai, siamo come una coppia collaudata, e insieme funzioniamo abbastanza bene; chissà domani, quando arriverà Brenda... Bisognerebbe, forse, arrivare sempre tutti insieme, così che si venga a creare da subito un equilibrio che non debba essere spostato strada facendo. Ma ormai...

Ancora una volta sono le 11.30, e non sono riuscita a stare un po' in giardino né a fare qualche foto nei dintorni; vero, non era questo il mio scopo, ma ci stava anche bene... Ah, in compenso sono salita un momento sulla torre campanaria, scalini vecchi e sdruciolevoli, niente corrimano, niente reti di sicurezza, niente luce, niente di

niente; ma, dopo l'ultima svolta al buio, improvvisamente la luce di un panorama mozzafiato... questo sì, devo fotografarlo, ma le sensazioni non potrò mai fotografarle; non esiste una fotocamera capace di ricrearle?!...

17.7.2010

Rieccoci, ci parlano ogni giorno della fama che ha questo albergo, ed ora ci tocca difenderla... aiuto! Tanti ci hanno detto di essersi fermati qui proprio per questo, saremo all'altezza? Speriamo di sì...

Ormai siamo entrate nella routine, Magali ed io, ma solo per quanto riguarda i lavori di casa; con i pellegrini è tutta un'altra storia, ognuno ha la sua accoglienza, la sua storia (anche se non ce la racconta, ma si legge sulla faccia), il suo modo di aiutarci o no... Ieri, per esempio, Cosimo di Taranto è stato preziosissimo in cucina: si è messo a lavare pentole, posate e contenitori che erano centomila! Non pensavo ne avessimo tanti...

Finito il tempo, come al solito. Nei pochi momenti in cui sto in camera, anziché fare la siesta come tutti, finisco al pc a scrivere lasciando la porta aperta; e, visto che tutti passano proprio davanti a me, puntualmente mi alzo per andare ad accoglierli. D'altra parte, sulla mia porta c'è scritto "Hospitaler@", ed io ci ho aggiunto pure un post-it con scritto "Virna J": che cosa pretendo? Di restarmene in pace? Non è per questo che sono qui.

In più, scherzando ed equivocando in un misto di spagnolo, inglese, ungherese e russo, sono finita a massaggiare i piedi ad un paio di persone, che (chissà perché!?) mi stanno ancora ringraziando. Uno mi ha detto, ma in inglese e senza la coppola in testa, "Baciamo le mani!". (Beh... non proprio così, era più "I have to kiss your hands", però... mas o menos...).

In compenso, le mani le hanno battute a cena, dopo aver mangiato la "fabada asturiana" che cucinavo da stamattina. Conclusione con ciambella allo yogurt al gusto di limone, e successo imperituro assicurato.

Si parlava di persone; Federica di Genova, ma con padre di Giarre, è stata la principale responsabile del mio pomeriggio di non-siesta (quando arrivano italiani posso parlare a volontà, senza limitazione di parole...); poi Jorge, spagnolo amico del parroco arrivato a darci una mano (prezioso); Madars (sono andata a cercare il suo nome sul registro perché non lo sapevo, che errore!), lettone che ha girato mezzo mondo, Italia compresa, e che parla un miscuglio di almeno 4 lingue diverse; Luigi, il mio primo pellegrino italiano di 3 giorni fa, con cui ho potuto scambiare le prime parole "tranquille" nel giorno più drammatico dal punto di vista della lingua (era il primo!).

Una citazione a parte merita Brenda, la terza hospitalera, che è arrivata dopo cena dal Messico. Chissà perché, me la immaginavo capello grigio, calma e tranquilla, e già pensavo ai problemi di "adattamento" tra lei e noi già qui (ne parlavo ieri, forse... ma scrivo di getto, non ho il tempo né la voglia di rileggere a controllare e/o cambiare qualcosa). E invece no!!! Giovane, allegra, vivace, piena di vitalità e di voglia di fare... mi ricorda qualcuno? Chissà....

18.7.2010

Sicuro che oggi è domenica? Qui oggi non è cambiato niente, o forse è cambiato tutto, chissà... La "conduzione" della casa è sempre la stessa, colazione-pulizie-spesa-pranzo-accoglienza-cena-preghiera-nanna, e stamattina pensavo che tu, hospitalera, non ti puoi permettere un attimo di pausa: devi pulire ugualmente, devi cucinare ugualmente, devi fare tutte le stesse cose ugualmente. I pellegrini passano ugualmente, e non puoi dire che oggi non è pulito perché ti sei presa la domenica libera. Però, per altri versi, è cambiato tutto, dentro e fuori di me, nella casa e nelle persone. Non so se potrò e vorrò spiegarlo. Proviamo.

Innanzitutto abbiamo Brenda, che ha portato una nota in più di allegria e si è portata via un po' di lavoro (^_^). Ci siamo trovate, quindi, con due ore libere di cui non sapevamo quasi più che fare. Decisione unanime: si va al computer di Patxi per collegarci ad Internet. E così è cominciata la processione, una per volta (con buona pace della vicina di casa!), per la nostra dose di "modernità". Anche se, devo dire, non mi mancava più di tanto; qui è come sul Cammino, ti ritrovi indietro nel tempo e nella storia, anche se senza esagerazione. Mi mancava forse soltanto perché avevo voglia di pubblicare questo "diario", ed ora che l'ho fatto mi sento più tranquilla, ora posso stare qualche giorno lontana dalla rete. Ma non è per la rete in se stessa, è per la necessità di "compartir", di condividere con altri quello che sto vivendo. Cicerone docet (... e se anche salissi su una nuvola, e da lassù potessi ammirare il cielo e tutte le cose più belle che ci sono sulla terra, che gioia ne avresti se non avessi nessuno con cui dividerla? Liberamente ricordata dal "De Amicitia"). Anche se... mannaggia... ho scordato a casa le foto!!! Grrrr....

Oggi ho rivalutato molto anche Patxi, per tutti i discorsi che abbiamo fatto insieme. Abbiamo parlato a pranzo, ci ha invitate tutte e tre a casa sua insieme ai suoi 2 amici, Jorge e Madars, ed è stato allo stesso tempo divertente, rilassante e formativo (che brutto termine... ora mi manca la parola anche in italiano?). E la cosa simpatica (o toccante? o provvidenziale?) è che tutta la giornata di oggi ha avuto, come filo conduttore, il discorso di "fare-non fare-lasciar fare". Diceva Patxi che dobbiamo sì curare bene la casa, renderla accogliente, accogliere a braccia aperte il pellegrino, farlo sentire a casa propria; però dobbiamo anche "farlo lavorare", lasciargli fare delle cose perché ha bisogno di farle, perché sostituirci totalmente a lui e sollevarlo da ogni responsabilità è quanto di più sbagliato possiamo fare. Ops... io pensavo di doverli lasciare ai loro pensieri, al loro cammino, anche spirituale, al loro riposo, liberandoli da ogni problema... bene, da stasera più lavoro per tutti!

Poi, guarda che coincidenza (vogliamo dargli altri nomi? Facciamolo!), nel pomeriggio è passato a trovarci uno degli hospitaleri più famosi, il primo che ha dormito qui, e che è stato uno degli insegnanti del corso che non ho frequentato in Toscana: ci ha detto esattamente le stesse cose. Inoltre, diceva che è molto importante che si vada d'accordo tra noi hospitaleri, anche se qui non dipende solo da noi ma c'è anche una questione di feeling.

Qui no hay problema: sembriamo amiche da anni, ci siamo incontrate, capite ed accordate perfettamente. ^_^
Ancora coincidenze-o-chiamamole-come-vogliamo: il Vangelo di oggi era la storia di Marta e Maria, fare e non fare, fare e contemplare. Patxi, nell'omelia, ha sottolineato l'importanza del contemplare (o pregare), ma io leggevo anche un commento sull'importanza di fare l'uno e l'altro, e soprattutto sull'importanza di rivolgersi agli altri dopo essersi incontrati con Dio. Sto sconfinando nel catechismo (eso es...catechista lo sono, in fondo) e non importa niente a nessuno? Saltate queste righe, no hay problema. Aggiungo solo, a mia memoria, che il primo pensiero su questo argomento l'ho avuto io, stamattina. Mentre ero in contemplazione, nel coro della chiesa, con candele accese, musica celestiale in sottofondo e bla-bla-bla? NOOOO, mentre pulivo i CESSI!!! E da lì è nata la "giornata a tema".....

Ancora persone: oggi ho massaggiato i piedi ad una francese piena di dolori, ho avuto sorrisi e ringraziamenti di gratitudine; ho cucinato la pasta alla boscaiola, un pellegrino ha scritto (tra le altre cose bellissime che vado a fotografare per ricordarle) che l'abbiamo fatto mangiare come un principe; un ragazzo catalano, che fa il cammino in silenzio per un voto, mi ha dato tanti di quei sorrisi e di quegli inchini, pur senza una parola, che ero quasi in imbarazzo...

Quanto vale il sorriso di una persona? No, la risposta giusta non è "un piatto di pasta"; credo che sia "il sorriso con cui tu l'accogli".

Eso es.

19.7.2010

Come farò a tornare alla cosiddetta civiltà?

Dopo aver dedicato alle compere quel che ci restava della mattinata (cioè solo un'ora e mezza circa), tornare "a casa" è stato il massimo che potessi desiderare, come se fossi stata fuori chissà quanto tempo. Anche questa casa, come il Cammino, mi ha "atrapada", ormai sono intrappolata per sempre. Sempre di più! Naturalmente la chiamo "casa", anche se è un albergue e non è casa mia, perché tale è diventata e tale la sto considerando. Non per costrizione, ma per scelta, o forse neanche per scelta ma solo perché è andata così, ed è così che doveva andare.

Perché dovevo trovarmi a tavola, oggi alle 2 del pomeriggio, con le persone con cui mi sono trovata, con Rosa che si è commossa perché l'abbiamo invitata a pranzo con noi (e c'era proprio un ultimo posto libero, già apparecchiato), con un francese con figlia di 9 anni al seguito che altrimenti non avrebbe neanche pranzato, con Gerardo che si è fermato con noi per un giorno. Perché dovevo trovarmi ad accogliere

Ecco, come volevasi dimostrare. Mi sono trovata ad accogliere proprio questa persona a quest'ora, e quindi ho dovuto lasciare la frase a metà.

Oggi notavo che, se non ci penso troppo, parlo abbastanza fluentemente; certo, non sono in grado di affrontare conversazioni di un certo livello... anzi sì! Poco fa, con Gerardo e Rosa, ci siamo messi a parlare più o meno di filosofia: chi sono io? Virna. No hospitalera, no profesora, no moglie, quelle sono cose che faccio, non che sono. Ma, diceva Gerardo, la Virna-di-ora non è la stessa di Virna-bambina o di Virna-dieci-anni-fa, e allora chi sono? E così via, in spagnolo... AAARGH!!!

20.7.2010

Ahi ah ah (come si dice sempre qui), non riesco più a trovare il tempo di scrivere! La mattina c'è sempre altro da fare, il pomeriggio mi metto qui in camera ma, al primo pellegrino che arriva, comincio a fare accoglienza e massaggi ai piedi... Ma il bello è che non mi molesta farlo...

Eppure DEVO fermare alcuni momenti, prima che fuggano via come il vento, perché dovrò rileggere alcune cose per poter credere di averle vissute.

Una bellissima ospitalità (o meglio accoglienza) la stiamo vivendo anche noi, alla tavola di Patxi, o alla nostra tavola con lui; una tavola intorno alla quale sto imparando tantissime cose: di spagnolo, della vita, dell'essere hospitalera... Ci vediamo spesso, noi 3, lui ed i suoi amici, e si ride molto, cosa che ci fa molto bene e ci mette allegria. Così è capitato che ieri sera, tra l'altro l'unica volta che sono andata solo io delle 3, sono tornata a casa a mezzanotte e mezza ridendo e sorridendo, e mi sono addormentata con lo stesso sorriso. Ma la cosa più simpatica è che, al ritorno e a quell'ora, il suo vicino di casa, Felis, mi aspettava all'angolo per salutarmi con tutta la sua nonchalance: faccio parte dello spettacolo che l'albergue e gli hospitaleri offrono al pueblo, che, con sole 200 persone, non sa che altro fare se non spettegolare. E stasera, che io e Magali ci siamo scambiate un massaggio ai piedi nel giardino sotto casa, ci sentivamo tutti gli sguardi addosso: "Ma queste due sono pazze? Ma che fanno? Signor parroco, e lei le lascia fare pure le hospitalere?!?!". Ahahahah!!!

A proposito, è stato un momento rilassantissimo, eccezionale, ed anche di grande confidenza perché Magali si è messa a parlare di lei e dei suoi problemi, ed abbiamo commentato quel che diceva oggi Patxi ai pellegrini, alla fine della Messa: il Cammino ti cambia la vita. Ma lei, questo, non lo può ancora capire, perché il Cammino non l'ha fatto.

Ieri abbiamo avuto un pellegrino molto speciale: un passerotto (cucciolo) caduto dal nido e trovato per strada. L'abbiamo scaldato, gli abbiamo dato da mangiare e tanto affetto, e stamattina, a dispetto di chi scommetteva sulla sua morte durante la notte, era molto più forte e persino più grande. Che carino... L'abbiamo lasciato partire al collo del suo papà adottivo, dentro una scatolina da tè su cui abbiamo scritto: "Mi chiamo Grañoncito, e sono pellegrino anch'io". Inutile dire che sono state consumate centinaia di fotografie da parte di chiunque possedesse qualcosa in grado di fotografare... Anche se lui aveva già scelto una mamma adottiva, cioè me: gli ho dato da mangiare e si lasciava mettere le briciole fino in fondo alla gola, come dalla sua mamma nel nido...

A proposito di mamme, qui è nato un mito: io sono la "madraza", che vuol dire mamma-chioccia, la mamma di tutti, perché penso a tutti e dico in continuazione "non ti preoccupare, posso farlo io". Quando Grañoncito ha mangiato dal mio dito, in coro: "Ecco, ora hai un altro figlio... Madraza!!!" ^_^ Ormai non posso fare niente di carino che non mi si dica madraza (molto carinamente, però!).

E a proposito di partenze, oggi è andato via anche Gerardo, il ragazzo messicano che, unica eccezione al momento, abbiamo lasciato dormire qui due notti consecutive (anzi, l'abbiamo invitato noi stesse a restare). E qui i primi pianti... cavolo, è rimasto con noi solo un giorno e mezzo o due, e ci scappa la lacrima? Ma non siamo pellegrine, siamo hospitaleras, non dovremmo essere indenni a tutto questo? Loro dovrebbero piangere andandosene (e tanti lo hanno fatto...), non noi! Eppure Gerardo ci ha fatto versare almeno una lacrima: storie del Cammino...

Mi cadono gli occhi dal sonno, sto dormendo meno di 6 ore per notte (ieri meno di 5); scherzando si diceva che mi seppelliranno qui, accanto alla vicina di Patxi, morta per aver visto dormire due donne nella casa del parroco. Da me scriveranno invece "Qui giace l'hospitalera Virna, morta a metà dei suoi giorni per non aver potuto più dormire". Verdad! E così ora vado a dormire, anche se ancora mi mancano alcune storie. Come, per esempio, quella della spagnola che ieri pregava di poter portare a termine ciascuna delle sue tappe fino a Santiago. Patxi oggimi ha chiesto se avessi capito cos'ha detto durante la preghiera, io gliel'ho riferito, e lui: "E' che ha la sclerosi multipla, e allora ha questa paura, che la malattia le impedisca di completare il suo Cammino".

21.7.2010

(Ieri, alle 00.30, ho pensato bene di chiudere...)

Bueno, sono in macchina, di ritorno da Haro, paesino de La Rioja dove siamo andati a pranzare (alle 3 del pomeriggio!), dopo aver visitato una "botega" di vino riojano (significa una industria, non un negozietto!) e dopo aver mangiato qualche tapas; vino tinto per tutti, e Kaz limon per me. Non si danno pace perché non bevo il vino!

Dicevo: siamo in macchina, e avevo qualche foglio nello zaino, cerco di scrivere qualcosa.

Stamattina ero riuscita a "scappare" di casa perché sentivo il bisogno di una passeggiata, e di scrivere un po' in pace. Scappata per un pelo, perché, mentre stavo sulla porta, arrivato un pellegrino (alle 11!) con l'ormai solita storia della fama di Grañon. Accolto, spiegato tutto al volo e al volo abbandonato!

Però, mentre ero felice sulla strada, scarpe da cammino in direzione di una Ermita, piedi che volavano quasi senza toccare terra, incontro Brenda e Patxi di ritorno, che mi comunicano la "triste" notizia: l'appuntamento che avevamo per andare a pranzo fuori non è alle 2 come sosteneva Magali, ma alle 12 come avevo capito prima io. Dunque, dietro-front a casa e in partenza per Haro!

Uff... era stato bello, per quei pochi momenti, stare sul Cammino... Bueno, sarà destino che non possa farne di più!

Che freddo... ormai sono le 11.30, ma oggi è un giorno che fa freschettto. Buon tempo per camminare. Già, non si pensa ad altro!

Ieri sera pensavo: prima ero scontenta per non saper parlare varie lingue... ieri, per compensare, sono arrivati diversi italiani, con cui ho parlato molto e bene. Satisfaction.

Ma le capacità si vanno altalenando (non si dice, non è corretto ma mi piace, suona spagnolo): a pranzo nada, ma, a mia giustificazione, c'era una bolgia e non sentivo nulla; stasera una conversazione bellissima con un madrilenno, prima scherzosa e giocosa, poi seria e profonda. Eso es! E a proposito di modi di dire locali, ce n'è uno catalano che mi dice sempre Jorge e che ora mi impedirà per sempre di dire "ahi" sospirando, cosa che peraltro faccio spesso, senza pensare a lui: Ahi... "Guarda por quando no hay!" (conservane per quando non ce n'è).

Ora, invece, sto pensando che non riuscire a scrivere il diario regolarmente mi porta a dimenticare cose preziose. Speriamo non troppe!

Ieri abbiamo avuto 34 pellegrini, significa 37 a tavola; menù del dia: pasta alla Norma! Un successone, anche senza la ricotta salata che naturalmente qui non si trova, sostituita discretamente bene dal parmigiano (o qualcosa di simile). Pensavamo ad una eccezione, se non fosse che oggi ne sono arrivati 31, e a qualsiasi ora. Un gruppo di 5 alle 9 meno qualcosa, quando era già finita la cena, ma c'erano giusto patate alla riojana (con costille di maiale) bastanti per tutti. Altri due, attirati dalla nostra fama nonostante l'ora tarda, arrivati alle 9.30; catapultati direttamente alla preghiera, subito dopo la "madraza" Virna gli ha preparato un frittata, visto che non c'era altro (e la tarte -au-chocolate di Magali che gira per casa da 3 giorni, ormai).

Rientrare alle 5.30, oggi, mi ha resa un poco ansiosa (George mi dice: nervosa); un po' per la preparazione della cena, che temevo fosse più lunga, ma soprattutto, io lo so, perché mi sono trovata la casa piena di gente senza che io l'abbia potuta accogliere. Mi sono resa conto che mi ha dato molto fastidio non sapere niente di loro, in che lingua parlargli, se avevano bisogno di un massaggio... ho come mancato di ospitalità, anche se poi, con alcuni e un po' in ritardo, l'ho recuperata. Un po' di storie le ho sentite e raccontate. Soprattutto con Xavier, il madrilenno con cui si parlava, tra l'altro, di questa vita di relazioni, intessute nell'arco di mezza giornata, intense da sembrare nate da tutta una vita, ma che ogni giorno vanno a finire. E ogni giorno si ricomincia, e oggi è il settimo giorno, sono quasi a metà di questo mio cammino.

Che giorno è non me lo ricordo, non so più se è lunedì o giovedì o domenica, ma da quanti giorni sono qua, sì. Che strano. E sarà stato lo scadere della settimana, o il fatto che eravamo presenti a Messa tutte e 3, che quando Patxi ha dato la benedizione ai pellegrini ha invitato tutti all'altare, "hospitalere comprese. Coraggio, Virna! Vieni!"

Che bello! Sì, anche questo è un Cammino. Ogni tanto penso con tristezza-quasi-terrore al momento in cui finirà, e tornerò alla vita di tutti i giorni. Potrebbe anche essere peggio che dopo il Cammino "vero"... Oggi ho trovato la telefonata di un mio collega, come ieri ho risposto a quella di uno studente. Che tristezza dopo... già solo pensare a qualcosa "dell'altra vita" (quale???) mi ha fatto perdere quell'allegria e quella serenità che avevo oggi... UFF!!!

00.30 anche oggi, dovrei parlare della "preghiera" che ieri ha animato Brenda e poi chiudere. Ma dovrei solo dire che ha fatto solo una specie di meditazione, che mi è sembrata del tutto fuori luogo; stamattina ne abbiamo parlato, ma proprio non posso più. Vamos a dormir, domani è l'ottavo giorno.

22.7.2010

Lo qué mas me gusta es que, por fin, yo estoy aquí, en la ermita. Ops.... perdone... Conectando sull'altra lingua...

Quello che mi piace di più è che, finalmente, sono riuscita a venire qui, alla Ermita, posto incantevole a meno di mezz'ora a piedi da casa. Passeggiatina molto breve, in verità, ma gradevole. E poi, dopo una notte di pioggia e freddo, meglio non allontanarsi troppo, dovesse piovere nuovamente... Sì, oggi qui pare autunno inoltrato, con questa nebbiolina sottile e le nuvole che coprono senza però nascondere la vista del boschetto che mi sta intorno. No, non mi sento bucolica, mi sento "solo" in armonia col mondo e con me stessa (come se fosse niente...). Ha contribuito non poco la lunga chiacchierata con Emilio, di Barcellona, che stamattina si è fermato ad aiutarci con le pulizie e che forse si fermerà fino a domani, o forse sceglierà di partire più tardi e fare una tappa più corta. Scegliamo proprio le persone giuste per un invito a un giorno in più con noi... o forse sono loro che, col loro modo di fare e di essere, si fanno notare ed invitare... chissà!

Piove, chiudo il pc, rimetto il golfino e scappo lentamente a casa. Che sarà mai un po' di pioggia? Acqua che torna alla terra. (No, tranquilli, sono ho fumato nulla e non sto diventando figliadeifiori-new-age-tuttoquellochevolete, è solo serenità).

Ah, stamattina scherzavamo con Emilio e con Brenda sul desiderio di avere una credenziale anche per noi hospitalere, con un bel sello (timbro) per ricordo. Ora, serve sapere che nel nostro albergue non si mette il sello, come in tutti gli altri albergue del Cammino, perché vogliamo lasciare un segno nel Cammino di una persona, o nella sua vita, o nel suo cuore o nella sua mente, ditela pure come volete. Quindi ho detto a Brenda che anche per lei ci sarà un sello nel suo cuore (e lei ha insistito che lo vuole di carta e inchiostro!), mentre io invece lo porterò addosso, se non per sempre, per un lungo periodo. Non ricordo se l'ho già scritto (ripeto che non rileggo e non ricordo tutto, perché succedono troppe cose e cose troppo grandi, o forse troppo piccole...), ma 4-5 giorni fa, alzando il coperchio di un pentolone, mi sono fatta una bella scottatura da vapore acqueo che ora si va spellando in diversi punti, sull'avambraccio sinistro. Dicono che somiglia persino alla conchiglia di Santiago! Ahahahah... Comunque sia, mi resterà addosso per un bel po'.

Sonno, sonno, sonno, ma impossibile rimettersi a dormire. Oggi Brenda ha voluto preparare la colazione da sola, e quindi ho dormito BEN mezz'ora in più, ma sempre poco è. E per rispettare questa sua richiesta, mi aggiravo per la sala cercando di chiacchierare con qualcuno, sentendomi però quasi inutile. Difficile restare a guardare quando vorresti partecipare, difficile lasciare spazio agli altri quando vorresti fare una cosa che pensi di saper fare e anche bene. I saluti li facciamo comunque tutte insieme. Man mano che vanno, un abbraccio. Bello abbracciare queste persone con cui hai stretto un rapporto la cui maggiore o minore intensità capisci anche dall'intensità con cui ti abbracciano. Ognuno, poi, ha scelto una di noi come "hospitalera di riferimento", alla quale è riservato il momento più lungo e più caloroso. Ce n'è qualcuno per tutte, buon segno. Qualcuno ci ringrazia personalmente, qualcun altro dice che siamo "un buen equipo", una buona squadra. Anche questo buon segno. Xavier il dirigente mi chiede se sono io "il capo", buono o cattivo segno? Non lo so ...

Bene, aveva smesso di piovere ma ora riprende, mi sembra un buon orario per tornare a casa. Sono le 12.30 e sono qua da un'ora. Vamos!

21.7.2010

Più presto stasera, sono "solo" le 11. Molto dipende dai pellegrini, da come sono e da cosa fanno; oggi sono andati tutti a letto subito dopo la preghiera, che ho guidato io.

Soltanto, abbiamo con noi un ragazzo che si droga, e che quando lo fa diventa un po' instabile. Patxi lo ha portato a casa sua, ma lui è tornato per la preghiera e tornerà qui a dormire; dicono che ora sia andato a drogarsi... L Sono un po' in ansia, ho dovuto nascondere i soldi, chiudere la mia stanza a chiave anche solo per andare in bagno e nasconderci pure tutto il vino di casa. Ahi ahi ahi... GUARDA POR QUANDO NO HAY!

Anche oggi comoda insieme, tanto per cambiare; stavolta, al mio ritorno, ho trovato qui i ragazzi a cucinare un riso integrale con verdure miste, buono! Meno male che, almeno, si mangia solo un piatto più l'insalata, sennò... Inoltre, stasera ho messo sulla Quiche Lorraine di Magali un po' di Coca zero: da non crederci, quasi impossibile, non riesco più a berla!!! Sottinteso, qui non esiste Lete né Ferrarelle, cioè l'unica cosa che bevevo prima. Solo acqua de grifo, cioè acqua di rubinetto. E quanto è buona...

23.7.2010

Ieri notte, una storiella simpatica. Alle 11.30 sento bussare alla porta: attimo di paura, potrebbe essere H., il drogato. Che faccio? Apro o non apro? Ma, in fondo, che può succedere? Apro. Apro e mi trovo Brenda seduta sulla poltrona di fronte, quasi piangente, perché nella sua stanza c'è un RATON (un topo!), Che si fa? Dormi da me e ti lascio la stanza, o dormiamo insieme qui, o... illuminazione! Dormiamo insieme nel coro, tanto era da un po' che avevamo deciso di farlo. Bene, sacco a pelo e via! Dimenticando cuscino, eventuale coperta e,

soprattutto, materassino. Che non serve, me lo sono ricordato durante la notte, per stare più sul morbido, ma soltanto per non lasciar passare il freddo dalla pietra del pavimento a te, cioè a me. Ahi ah ah... (guarda...). Beh, notte da pellegrina al freddo... E stamattina, presa in giro di Magali, che ci ha ricordato che ci eravamo persino fatte dare il telefono di George come misura di sicurezza contro H., e invece siamo scappate per un topolino... Comunque stasera, imperterrite, siamo di nuovo qui, nel coro, anche perché domani Magali vuole preparare la colazione da sola e dunque dormiamo un po' di più.

Oggi tutto il pueblo ha saputo cosa abbiamo cucinato, perché abbiamo camminato per dovunque (che significa per tutti i 50 metri che ci sono da noi alla panaderia) col pentolone del ripieno per la empanada di tonno. E, finalmente, Patxi è venuto a cena da noi ... Dopo cena, invece, da lui a bere un pacharan, con la promessa che, se mi tagliano il braccio per la bruciatura, lo lascio a Grañon come reliquia. Intanto, da oggi lo sto curando con delle garze impregnate di antibiotico che mi hanno dato in farmacia... Ah, ed ho anche inoltrato ufficialmente richiesta di poter tornare qui (Ohi ohi ohi!), de hospitalera, l'anno prossimo per il mio compleanno. Cioè: per la seconda quindicina di agosto. Con buonissime probabilità che abbia esito positivo. J Pazza? No, hospitalera nel cuore!!!

24.7.2010

La buona notizia di oggi è che non mi taglieranno il braccio né morirò qui, almeno non per la scottatura. Finalmente, complici il brutto aspetto della mia ferita e il fatto che le garze medicate che ho applicato ieri ed oggi si sono appiccicate (dolooooore!!!), mi sono lasciata convincere ad andare al "Centro di salute", praticamente il pronto soccorso. Dopo la brutta notizia che avrei dovuto pagare la visita ben 125 euriss (ho pensato: qui mi compro un'intera fabbrica di Cimatrene, piuttosto), risultata falsa perché si trattava di un'urgenza, la doctora mi ha mandata a casa con una pomata ed una medicazione speciale che dovrò togliere lunedì. Bueno. Nel frattempo, preoccupato anche lui (che carino... è che gli sarebbe morta una hospitalera!), anche Patxi aveva telefonato ad un amico medico che sarebbe venuto fino a qui a vedermi. Carinissimi, tutti a preoccuparsi per me...!

Comunque oggi ci hanno portate via, dopo le pulizie, per una gita nel paese di una ex hospitalera, ad un'ora di macchina da qui. Il paese è il regno delle ciliegie, e ne abbiamo mangiate una quantità industriale, ma quanta strada per arrivarci! Abbiamo mangiato anche la empanada di ieri, quella fatta con la pasta giusta: sembrava comprata nel miglior empanadero di Santiago!!! Mmmmmmm... che buena!!! Io e Brenda, comunque, dopo l'euforia del viaggio di andata, con gli occhi pieni di distese di grano e girasoli e le orecchie accarezzate dalla musica degli Inti Illimani, ci siamo sentite male tutto il tempo, non per il mal d'auto (suerte!), ma perché ci mancava stare a casa ed accogliere la gente L. Siamo tornate giusto in tempo per la Messa, pronto soccorso incluso; e dopo, che strano essere accolte da altri, con la cena già pronta e (quasi) tutto fatto...

Le campane suonano la mezzanotte, forse è il caso che vada di corsa a dormire. Domani colazione a me, cioè sveglia alle 5.50, ed è rimasta una sola caffettiera su 3: una non chiude, l'altra l'ha completamente bruciata stamattina Magali. AAAAARGH!!! E poi, subito dopo, pulizie (solite) e preparazione delle TAPAS, per la grande comida del pranzo di Santiago. Abbiamo da 20 a 30 tra amici ed hospitaleri, uno dei quali farà la paella valenciana per 50 persone. Più le mie tapas, la mia sangria e, se il panettiere non l'ha dimenticato, il dolce con arance e mandorle. Hasta Santiago, ultreia!

25.7.2010, FESTA DI SANTIAGO

Che giornata "preziosa", come dicono sia qua che da noi, è stata oggi! Stamattina, dopo aver preparato la colazione da sola (con l'hospitalero "mayor" che mi guardava e controllava tutto, o almeno era la mia sensazione, ma credo che sia andato tutto bene), mi ha preso l'euforia, al vedere ed al partecipare a tutti i preparativi. Io a preparare tutte le tapas, Magali e Brenda a raccogliere fiori, gli altri hospitaleri che man mano arrivavano e davano un mano, e poi Jorge e Madars che sono entrati con in mano un grappolo di palloncini così lungo che l'abbiamo messo su tutto il corrimano della scala. E quand'è arrivata la prima pellegrina era già mezzogiorno, e non me n'ero ancora accorta! Anche perché, tra l'altro, qualcuno aveva trovato un cd della Tuna compostelana, e vai a cantare Cielito lindo e Clavelito! La pellegrina l'ho accolta (in spagnolo, per fortuna) velocemente, e poi doccia. Ma intanto avevo già fatto centomila fotografie...

Naturalmente tantissimi a tavola (34 i primi coperti apparecchiati, ma è arrivata gente a sedersi fino alle 4.30), naturalmente tantissimo da mangiare (vedi le foto), naturalmente tanta allegria e condivisione anche con i pellegrini che man mano arrivavano, in tutte le lingue del mondo o quasi. Compreso il tedesco, visto che oggi sono arrivate un sacco di persone dalla Germania, di cui solo un ragazzo (il primo arrivato: che fortuna!) sapeva un po' d'inglese. L'abbiamo messo subito a fare da traduttore per noi...

Jose, da Valencia, ha fatto la paella alla valenciana per 50 persone, che squisitezza! E che carino, lui, con i suoi due bimbi biondissimi che si rifiutano di parlare spagnolo e che fra 5 giorni torneranno dalla mamma, sua ex moglie, in Danimarca...

Mi sa che qui, quello che fa accoglienza e raccoglie tutti intorno a sé, è Patxi; mi pare di aver percepito che venivano tutti e da quasi tutte le parti della Spagna con la scusa di Santiago, ma per la sua amicizia. Che bello...

Il dopo-pranzo è durato fino alle 5.30, orario in cui ci siamo spostati tutti a casa di Patxi per scambiarsi le foto via computer e pen-drive. Non si riesce a stare tranquillamente su Internet, ma le informazioni circolano. Le mie foto sono finite in mezza Spagna. Olè!

E finalmente stasera. Abbiamo organizzato, al posto della normale preghiera (che poi tanto normale non la

facciamo...), una lavanda dei piedi, che è stata molto suggestiva. Tanti ci hanno ringraziato e abbracciato con mucho calor. Qualche lacrima sparsa qua e là. Ho anche tentato di far fare delle foto da Jorge ma, credo, senza tanto successo. Troppo buio, solo con la luce delle candele. Ahi ahì ahì... GUARDA POR QUANDO NO HAY! E qui ahì ahì per davvero. Jorge, quello di "guarda...ecc.", domattina se ne va. Che ha fatto di particolare qui, per me? Niente, ma è stato vicino. Vicino nelle tante tavolate di comida e bebida, vicino talvolta nelle pulizie di casa, nei pranzi organizzati qui all'improvviso, quando abbiamo avuto qualche problema tecnico (ci ha riparato una porta del bagno), vicino, insomma, nelle piccole cose di ogni giorno. Inoltre, vicino a Messa, vicino ogni volta che ho avuto bisogno di una lezione di spagnolo "sul campo", vicino ogni volta che, vedendomi nervosa aggirarmi per la cucina, mi ha ripetuto "tranquilla!", che significa la stessa cosa sia in spagnolo che in italiano. E qui, in questo luogo al di fuori dello spazio e del tempo, starsi vicino per pochi giorni significa starsi vicino quasi per una vita. Ecco perché stasera lunghissimi abbracci tra noi hospitaleras e lui, ed ecco perché domani, quando verrà a prendersi un ultimo caffè alle 8 del mattino, so già che piangeremo.

Cominciano gli addii, anche se VOGLIO chiamarli saluti.

Ci sono delle persone che ti sfiorano il cuore, proprio nella parte più intima, anche senza che tu sappia come. Qui sul Cammino, tra l'altro, è molto più facile incontrarle, sia perché ne passano tantissime, sia perché, credo, siamo tutti più ben disposti a farcelo sfiorare, anzi: lo lasciamo proprio a vista, pronto a toccarsi per un attimo con un altro. Qui a Grañon, poi, c'è anche quest'atmosfera particolare che tutti respirano e respiriamo, la "magia" di questo albergue ti incanta (l'ho già detto, mi pare, ma meglio ripeterlo: sono rimasta e sono assolutamente normale, nessuna stranezza magica o mistica o esoterica o droga-derivante o quel che volete!).

Bene, con una lacrimuccia che mi appanna la vista me ne vado a dormire, sono già le 00.15. E' già un altro giorno, è già domani.

Ieri era domenica, la mia ultima domenica qui. Domenica prossima in viaggio per la vita di ogni giorno...

A proposito di luogo al di fuori dello spazio e del tempo, oggi pensavo a Harry Potter, e al binario 9 e ¾ che ti porta in un mondo, appunto, al di fuori dello spazio e del tempo. Esiste!!!

;-)

26.7.2010

Ecco fatto. Abbiamo pianto tutti, anche se Jorge ci ha fregate, e lo ha fatto per ben 2 volte.

Lo aspettavamo per un caffè alle 8, e alle 8.15 avevamo già perso le speranze, sicure che non sarebbe venuto. C'era il suo posto apparecchiato con la tazza, la caffettiera, i fiori e due bigliettini per lui: abbiamo immortalato il tutto per mandargli la foto via Internet e fargli venire i rimorsi. E, prima fregatura, Jorge è arrivato alle 8.30. Colazione, caffè, chiacchiere e risate. Poi Magali, anziché scrivergli un bigliettino, si è messa il naso da clown che abbiamo qui in dotazione e gli ha cantato un rap simpaticissimo, che parlava naturalmente di noi e di questi giorni insieme*. A quel punto cominciano le lacrime, più o meno nascoste (le sue per prime), e, quando non sappiamo più cosa dire, io salvo la situazione con "Avanti, ora tutti a fare le pulizie!".

La seconda fregatura, la più grande, è che dopo un po' Jorge non c'era più. Desaparecido. Lacrime comunque, ma senza la consolazione di un abbraccio. In compenso Madars, anche lui partito oggi, è venuto a darmene 2.

Oggi all'alba sono partite anche le 3 amiche di Brenda che erano rimaste qui un paio di giorni, e ormai l'atmosfera è quella di fine viaggio. Vero, manca ancora quasi una settimana, ma ormai si è rotto un filo sottile che teneva tutto insieme. In più, oggi è lunedì, notoriamente il giorno peggiore della settimana; ancora, siamo andati al super per quella che speriamo sia l'ultima spesa grande fino alla partenza. SOB!!! Al super abbiamo comprato una bottiglia di pacharan, il tipico liquore locale: abbiamo deciso che stasera andiamo da Patxi e ci UBRIACHIAMO! Tristezza... per favore vai via....

Vita di paese. Oggi volevamo fare l'orazione della sera nella piccola "Cappella dei Giudei", all'uscita del paese (non più di 4 minuti di buon passo, 6 a passeggiata perditempo). Vado a chiedere la chiave a Patxi, che me l'aveva promessa, al che lui assume un'aria da cospiratore: aspetta, non far vedere che la prendi, un momento, lasciamo andar via tutti... Dopo vado alla Cappella, la apro, passa una coppia e guarda incuriosita; tempo di contare fino a 10, e c'era tutto il paese lì, a disquisire sull'opportunità di spostare il retablo del 1500 e qualcosa (già spostato) nella cappella adiacente all'albergue. Ad un certo punto si chiedevano come e perché mai fosse aperta, e bla bla bla, quando ho fatto saltare fuori il colpo di scena: la chiave ce l'ho io, che sono l'hospitalera. E tutti: oooooooooooooohhhhhhhhhhhhh.....

Fine del mistero. Alla prossima puntata. Casco dal sonno.....

* Me llamo Margarina Mi chiamo Margarina (così è stata soprannominata)

Y no mantequilla e non mantequilla (burro)

Però nunca hay margarina però non c'è mai margarina

En las tartas de Francia. Nelle torte di Francia.

No sé quien nos ha dado Grañon Non so chi ci ha dato Grañon

Es un montòn de bendición che è una gran benedizione

Y si hay un pequeño ratòn e se c'è un piccolo topo

Puedes dormir con Brenda y su colchon. Puoi dormire con Brenda ed il suo materassino.

Hospitalero aquí es muy peligroso Hospitalero qui è molto pericoloso

Virna tiene solo un brazo Virna ha un braccio solo

Brenda tiene solo una mano Brenda ha solo una mano

Y yò no sé con que corazon abrazo. Ed io non so con quale cuore abbraccio.

27.7.2010

(Suerte che la vicina di Patxi è già morta. Stiamo tornando proprio da casa sua, 3 hospitaleras pazze, dopo una serata a base di crema al cioccolato e pacharan!) (E' mezzanotte...).

Oggi dose doppia di pulizie, perché abbiamo pulito una cappellina che servirà ad agosto ad un gruppo di giovani; contiene un bel retablo del 1500 e qualcosa, e le pulizie non si facevano dallo stesso secolo...

Poi è arrivato un pellegrino spagnolo, Santi (come Santiago), che aveva bisogno di parlare; cercava Patxi, ma, non trovandolo, si è appiccicato a me e Magali per raccontarci la sua storia. Pobrecito, una storia triste e 3.000 km sulle spalle, anzi sui piedi (Barcellona-Santiago via camino del Norte, Fatima, ritorno via Camino Francés), parlava di vita e filosofia di vita, di ciò che è giusto fare e del valore di un sorriso, ma la cosa più bella che ha detto è che gli ha fatto un sacco di bene essere accolto dal nostro sorriso. Patxi dice che chi fa cammini così lunghi non vuole affrontare la propria vita rifiutandosi di tornare a casa, ma quella del sorriso che accoglie l'ho sentita ripetere per tutta la sera e da molte persone. J

Senonchè, durante la cena, questo sorriso l'ho perso, e (non volendo) sono riuscita a contagiare tutti i presenti: non ho più trovato la macchina fotografica. E qui salta fuori la "vecchia" Virna, quella dell' "altro" mondo: ho cominciato a pensare male di due che non si trovavano più, poi a guardare male un tizio la cui faccia non mi piaceva molto... E tutti a cercare di collaborare alle ricerche... poverini... In tutto questo, mi toccava pure animare l'orazione della sera... bene, l'ho fatto "igualmente". Peraltro, non ho più avuto bisogno dei miei appunti, pregare in spagnolo mi viene ormai abbastanza facile, e sono andata pure a ruota libera. Ancora un poco qui, e diventerei brava... anche se Patxi, oggi, mi ha fatto un complimentone: ha detto che parlo molto bene, anche meglio delle persone di qua. Beh, forse ha esagerato un po', ma mi pare vero che non me la cavo male (W la modestia!!!). In inglese mi servono ancora gli appunti, ma stiamo migliorando. Per fortuna quel coro è un posto incantato, arrivi davanti alle candele accese e al retablo illuminato sullo sfondo buio della chiesa e dimentichi tutto il resto; la macchina fotografica che mi/ci aveva rovinato l'amatriciana della cena è svanita in una bolla di sapone. Forse è anche per questa "magia" che i pellegrini ringraziano sempre di più per ciò che abbiamo fatto... o c'è di mezzo altro? ;-)

Riflettevo che anche qui, paesello di poche anime, il Cammino divide la gente in chi è dentro e chi fuori il Camino. Perché chi è dentro ne parla, ci vive e ne vive, lo commenta, accoglie i pellegrini (e le hospitalere pure!) in un certo modo. Chi ne è fuori, vive in un modo completamente diverso. Fuori dal binario 9 e $\frac{3}{4}$, dove c'è il mondo "normale". Ma qual è il mondo normale, poi?

Oggi ho dovuto fare e stampare il check-in on-line, e mi è tornata la tristezza della macchina fotografica. Chiaro, so che si torna, tranquilli. E me ne vado sorridendo, pensando che l'anno prossimo tornerò, o meglio: dovrei andarmene sorridendo. Ma è difficile abbandonare tanta umanità...

28.7.2010

Noooooooooo, no puede ser!!! Non è possibile!!! Una ragazza italiana, parlando al telefono con i suoi (che stanno facendo anche loro il Cammino, ma via Internet), ha saputo che qui in zona c'è un'hospitalera italiana della quale parlavano molto bene (*sic!*) Chi altra c'è?!?!? Ahahahah... non ci posso credere! Sono finita su qualche blog? AHAHAHAHAH!!! Muero dal ridere!!!

Oggi non ho fatto nulla di particolare, solo pulizia straordinaria dei bagni (giusto quegli angoli di cui ci si ricorda solo una volta all'anno...) e... ma sì, sono stata un paio d'ore su Internet ed ho caricato fino all'ultima foto!!! Grande notizia!! La novità sta anche nel fatto che mi sento e sono completamente "disintossicata" da FB; non sento il bisogno di andare continuamente a vedere "lo que pasa", non mi manca andarci se non per caricare le foto e il diario, e non ho letto neanche una notizia (neanche su un giornale). Potrebbe essere caduto il resto del mondo, non ne saprei nulla. Bueno, Daniele me lo direbbe, ma non me ne importa nulla di sapere alcunché. Sarà già un bel colpo il "ritorno al futuro"... A proposito, qui ogni giorno c'è qualcosa che me lo sta ricordando. Patxi che mi porta la plastica a bolle per la bottiglia del pacharan, Magali che domani è il suo ultimo giorno qui perché deve andarsene prima, la signora della bottega che mi dice "ormai manca poco, eh?!", Marina che prega per Virna, Brenda e Magali, perché sappiano portare a casa quello che stanno imparando a vivere qui, Magali che mi augura di avere sempre questa generosità e questo sorriso, e di saperlo sempre condividere (anzi, si dice COMPARTIRE)... Sooooooooooob!!! Voglio piangere!!!!!!!!!!!!!! E che tra poco parto (Ah, sei alla fine?) me lo ricorda anche il tizio a cui ho fatto un massaggio poco fa, uno a cui sicuramente cadranno le unghie degli alluci e i cui piedi Brenda aveva messo a bagno in salamoia, lasciandolo poi a me per andare a dormire. E lui, dicendomi comunque che non è credente, mi va pure a chiedere se da qualche parte della Bibbia si fa la lavanda dei piedi... "Tu sei molto religiosa, vero?". Lo que puedo.

Stesso tizio con cui ho condiviso una chiacchierata a tavola, scoprendo che è del sud (della Spagna, naturalmente). Ahahah... ormai riconosco gli accenti!!! Che bonito, quanto me gusta!

Basta, sono lessa, a questo ritmo non si può reggere. Sono le 11.35, mi cala la palpebra mentre i cani spagnoli mi cantano la ninna nanna (non so perché, a volte cominciano...). Giornata intensa, come le altre 13 del resto. Oggi completo le 2 settimane, oggi per me è il 14° giorno di allegria qui. Con gli "imbrogli" che ho fatto, arriva prima e parti dopo, starò qui quasi 3 settimane anziché due esatte. Iihih... Ma sempre troppo poco manca...

29.7.2010

Tutto quello che doveva essere fatto è già stato fatto. Il Cammino, questo Cammino, è alla fine. L'idea di andare a fare qualcos'altro, come andare in non so quale paesino e non so perché (ci voleva portare Patxi) non ci entusiasma più, abbiamo voglia solo di restare qui, a casa. Neanche una passeggiatina, solo a casa.

Oggi è l'ultimo giorno tutte e tre insieme, "las hospitaleras locas" come ci ha definite Patxi su Internet (certo, era una foto di noi 3 con ASCIA e coltelli in mano...).

Si continua a pensare alla fine, Magali è arrivata con un regalino per noi: una bella cartolina piena di fiori ed un *ratoncito* bianco ciascuno; il mio si chiama Cafè, quello di Brenda si chiama Salsa (mexicana di secondo nome). Salsa e Cafè, oggi novios (fidanzati), sono stati subito fotografati mentre cercavano di entrare nel cocido di garbanzos (ceci con i soliti, buonissimi salumi di qui).

30.7.2010

Ieri mi sono addormentata...

A cena Patxi ci ha portato un regalo carinissimo: un cornice multipla con la foto della collina che sta ad un passo da qui, di un particolare del retablo, della targa sulla porta d'ingresso dell'albergue, di noi 3 che ci accoltelliamo. J Baci, abbracci, applausi dei pellegrini, entusiasmo e allegria generale. C'erano a tavola 38 pellegrini, il massimo di questi nostri 15 giorni. Inoltre c'erano più italiani di qualunque altro giorno; almeno 12 o 14, ho perso il conto. Un po' dispiaciuta lo ero, per non poter parlare spagnolo, ma l'atmosfera era veramente carina (a parte gli ormai soliti coreani che, quasi tutti, non parlano neanche l'inglese, e quindi stanno per conto loro senza comunicare). C'erano poi dei seminaristi toscani pieni di canti e di tamburi, con i quali ho concordato (finalmente) un paio di canti per la preghiera della sera. E' finita con numerose canzoni di lode di quelle "serie" (cioè allegre) e con una bevuta di pacharan a casa di Patxi. Ultima sera tutte e tre noi ragazze, bisognava festeggiare! Io ne ho approfittato per "cantare" un rap (copiona...) dedicato a tutte noi, che magari riporto in nota con la traduzione. Ecco, ieri è stata la giornata dell'allegria, forse più di ogni altra; era anche l'ultima in 3, ma è stata comunque e soprattutto allegra.

Oggi, invece, una tristezza diffusa... E' cominciata con la partenza di Magali, che, rimanda rimanda, è partita alle 12. Però già ci mancava, la sua assenza era nell'aria. Pochi pellegrini, una coppia carinissima scozzese che mi ha aiutata a fare la torta di patate, e che, arrivata solo per farsi una doccia, è rimasta poi fino alle 7.00 della sera. Gli altri... boh, forse non ho capito le loro storie (incompatibilità linguistiche), forse le nostre storie non dovevano incontrarsi, forse io non le volevo sentire... chissà... Il sorriso e l'accoglienza sempre, ma con meno partecipazione. E poi arriva la nuova hospitalera, Gisela dalla Germania, giusto all'ora in cui si preparava la cena, e quindi era tutto un correre di qua e di là (e senza la collaborazione di Magali). Ma ho comunque trovato il tempo di accompagnarla da Patxi il quale, a sua volta, andava di corsa per celebrare la Messa e poi partire per non-so-dove da cui tornerà sabato notte. Risultato, con lui ci vedremo domenica mattina. Anche lui via, che tristezza...!

Una ventata di allegria l'ha portata un incontro inaspettato; tornando dalla Messa, trovo due tizie nel coro; pensando siano pellegrine, do loro il benvenuto e, quando mi chiedono dove vado passando per di là, io rispondo: "A casa". E loro: "Perché, questa è casa tua?" Ed io: "Certo, per questi 15 giorni sì, e mi dispiace solo che domenica finirà!". Al che, colpo di scena, scopriamo chi è una delle 2: la famosa, la mitica, la leggendaria (di cui cercavamo, non trovandola, una foto, e quindi si sospettava che fosse solo una leggenda, appunto) Ana I., responsabile degli Hospitaleri volontari di Spagna. Me la sono abbracciata e non la finivo più di dirle grazie, grazie, grazie... E' lei che mi ha mandata qui!!!

Siamo rimaste a chiacchierare fino a tardi (i pellegrini, intanto, avevano fame e passeggiavano nervosi per in soggiorno...), ci siamo piacute subito, e lei ci ha detto, a me e Brenda, un sacco di cose carine. Tipo: è forse la prima volta che le capitano 3 hospitalere donne insieme e che non litigano proprio per nulla (!!!). Ed il bello è che, non so come, stamattina ha incontrato Magali in un'altra città (come avranno fatto? Boh...), e dice che noi 3 abbiamo detto tutte le stesse cose: felicità per essere state qua, gioia assoluta di esserci, totale mancanza di fatica. Ma ha detto anche che ora siamo come drogate da questo lavoro, da quest'atmosfera, da questa ricchezza; ci risveglieremo alla partenza da qua, e ci accorgeremo di quanto siamo stanche. Si dice che c'è chi, dopo, ha dormito 3 giorni di fila. (Io, in effetti, a quasi mezzanotte, un po' stanca lo sarei...) (Santo CAFFE'!!!). Inoltre: facile accogliere il primo pellegrino del primo giorno col sorriso; difficile farlo fino all'ultimo dell'ultimo giorno! Suerte: fino ad ieri, giorno numero 15 per me e Magali, numero 13 per Brenda, qualcuno ci ha ringraziato per il sorriso. J

Ultima cosa carina, e poi vado a dormire, Patxi mi ha chiesto di annaffiargli l'orto, e, nel frattempo, di farci (novità!) un pacharan con Brenda. Siamo andate, e ci siamo divertite brindando fuori, nell'orto, e dicendo "salud a todos" in direzione dei vicini di casa. Ma all'uscita, oggi, non ci aspettava nessuno, né Felis né altri: sapevano già che Patxi era fuori, che gusto c'era? Solitamente c'è una quindicina di persone tra la casa del cura e l'albergue, tutte lì a guardare. Oggi nadie. Ahahahahah...!

Inoltre gli abbiamo lasciato i saluti di Salsa e Cafè, attaccando in giro post-it della serie: "Qualcuno si è bevuto il pacharan e certo non sono state né Brenda né Virna, si cercano indiziati" oppure "Via il gatto, i topi ballano (e si ubriacano)". AHAHAHAHAH.

Ora, onde evitare di cadere proprio dalla sedia, mi butto sul letto. Quasi quasi non metto neanche il pigiam.....Z.....Z.....Z.....

Ops... devo passare la mia stanza alla nuova... già, io ormai sono in scadenza, quasi scaduta... gliela lascio domenica, e vado a passare (forse)

EL RAP DE LAS HOSPITALERAS LOCAS	Traduzione (senza rime):
<p>Este es el rap de Magali Que desde la Francia fué aqui Para matar a los peregrinos En la cocina con dos cuchillos. Se va al panadero Todo el día entero Se va al lavador y no al comedor se va en la cocina y come margarina y luego, después, con un abrazon te dona entero el corazon.</p> <p>Este es el rap de Brenda también Que habla, come, anda, hace todo bien. Un amor tampoco ayer le faltò Y es el amor por el ratò. Con su alegría, con su oracion Fuè aquí una bendicion. Quieremos darle una sopa mañana Con huevos revueltos a la mexicana; Quieremos también desearle la paz Y en el corazon del Señor la luz.</p> <p>Bueno, para Virna la catanisa Se puede decir grande su sonrisa. Aquì dejo un brazo pero cortado Porqué el primero día se fué quemado. Aquì se engordò, acuerdalo, Pero por el gozo de estar con vò.</p> <p>Por Patxi la rima me falterà Que decir algo quien podrá? Falta la palabra, escucha querida, Por quanto fué grande su acojida. Nos ha dado mucho: cobijo y alegría Para guardar siempre en nuestra via.</p> <p>Este es el ap de la bendición Que nos recibimos aquí a Grañon. Gracias Señor, llegamos muy cansadas Pero con un gran gozo ¡¡¡HOSPITALERAS LOCAS !!!</p>	<p>Questo è il rap di Magali che dalla Francia è venuta qui Per uccidere i pellegrini nella cucina, con due coltelli. Se ne va al panificio tutto il giorno Se ne va in lavanderia ma non in sala da pranzo Se ne va in cucina e mangia margarina E poi, dopo, con un grande abbraccio ti dona tutto il cuore.</p> <p>Questo è anche il rap di Brenda Che parla, mangia, cammina, fa tutto bene. Però ieri le è mancato un amore, l'amore per il topo. Con la sua allegria, con la sua preghiera, qui è stata una benedizione. Vogliamo darle una zuppa, domattina, con uova strapazzate alla messicana; vogliamo anche augurarle la pace e la luce del Signore nel cuore.</p> <p>Bene, per Virna la catanese, si può dire grande il suo sorriso. Qui ha lasciato un braccio, però tagliato, perché il primo giorno si è bruciato. Qui è ingrassata, ricordalo, ma per la gioia di stare con voi.</p> <p>Per Patxi mi mancherà la rima, chi potrebbe dire qualcosa? Manca la parola; ascolta, cara, per dire quanto è stata grande la sua accoglienza. Ci ha dato molto: un tetto e allegria Da conservare sempre nel nostro cammino.</p> <p>Questo è il rap della benedizione Che noi abbiamo ricevuto qui a Grañon. Grazie, Signore, siamo molto stanche Però con molta gioia: HOSPITALERE PAZZE</p>

31.7.2010

WAAAAHHHH!!! Sono quasi scadutaaaaaa! Anche se parto lunedì mattina, in realtà la mia scadenza è oggi.

Dopo Gisela, a pranzo è arrivato anche il secondo hospitalero, Borja, e quindi c'è stato il secondo giro di "presentazione" della casa. Io ero appena rientrata da un meraviglioso giro a piedi, quando me lo sono trovato davanti. L

Dopo le mie ultime (forse) pulizie dei bagni, con relativa foto in "divisa d'ordinanza", ho piantato tutti per andare all'Ermita, passeggiatina di mezz'ora tra andata e ritorno, col computer in borsa per poter fermarmi a scrivere. Ma è finita che, prima di arrivare all'ermita, c'era uno splendido sentiero in mezzo al bosco che mi chiamava, ed io l'ho seguito. Mi ha portata in mezzo ai campi, grano e girasoli, sotto un sole a picco che mi ha fatta sentire tanto pellegrina e tanto bene, anche perché, per tornare a casa seguendo questo giro così largo, ho imboccato un tratto del Camino. E, dopo un'ora e mezza di camminata, che emozione veder sbucare da dietro un'altura il

campanile di casa...Sono tornata con un girasole appena raccolto e con un sorriso da un orecchio all'altro!
Ora Gisela e Borja stanno cominciando a far loro gli onori di casa, com'è giusto, ed io comincio a sentirmi "esautorata": cosa vogliono fare qui, a casa mia?!?! Chiaro che devo smettere immediatamente di pensare così, ma mi viene alquanto difficile! WAAAAHHHH!!!

E domani (assolutamente non oggi, non sono ancora pronta!) lascerò pure la stanza a qualcuno di loro; l'ultima notte la vado a passare, sola, nel coro. Anche ieri Magali ha fatto lo stesso, e anche Brenda lo farà oggi. Suerte che domani è domenica, quindi sarà una giornata un po' diversa dalla solita routine; servirà per farla passare più in fretta. E' finita.

Mi manca Patxi, il suo allegro saluto... "Hola, Virna!" ... Gli devo chiedere di registrarlo per usarlo come sveglia, mi dà allegria!

Ore 11.30 della sera. Brenda ed io siamo appena tornate da casa di Patxi, dove siamo andate, con la scusa dell'acqua alle piante, per il solito pacharan (senza il padrone di casa, ma tanto ormai è un po' anche casa nostra...). Commentavamo che si sta bene a casa sua, è accogliente e rilassante. Abbiamo chiacchierato e pianto, pianto e bevuto: BEN DUE pacharan, siamo proprio borrachadas, cioè ubriacone! Ma stasera necessitava proprio...

Oggi è arrivato anche il terzo hospitalero, Pedro, con il quale almeno posso parlare. Con Borja è quasi impossibile, e lo è anche per Brenda: ha un accento molto marcato ed una uno slang stroppo stretto perché io possa capirlo al 100%. Ultima cena preparata da me: tortilla con spinaci, bacon e formaggio; domani lascio a loro. Mi aspettano patate alla riojana che certamente confronterò con quelle preparate da Jorge. Jorge... mi manchi anche tu!

So accogliere. SO ACCOGLIERE. SO ACCOGLIEREEEEEE!!! QUESTO MI PIACE FARE!!!!!!!!!!!!!!.

La preghiera non è stata entusiasmante, ma neanche la giornata, del resto. Nelle mani di chi lascio la mia "casita"???? (Forse è meglio nelle mani del Signore, qui è l'unico che può fare qualcosa...).

AAAAAAAAAAHHHHHHHHHHHHH!!!! Finalmente oggi, engorda più, engorda meno, ho trovato (e mangiato! Ahahah...) il cornetto al limone, ricordo di quasi tutte le merende del mio Cammino. Che bueno, e quanti ricordi può darti un sapore...

1.8.2010

Agosto. Che significa estate? Qui c'è una giornata di nuvole e, a tratti, pioggerellina sottile che ti invita ad indossare un golfino. Quante vite fa era estate per me? Quante vite fa andavo al mare e mi chiedevo come passare la giornata? Non mi sono alzata per la colazione, prima volta. Non alle 5.50, ma alle 6.30. Ed ho cominciato a fare l'ospite, o la pellegrina, visto che oggi sono scaduta e quindi abusiva. Ho preparato lo zaino e volevo anche liberare la stanza, ma Pedro, il nuovo inquilino, mi ha invitata a rimanere. Più tardi la libero comunque, è tutto pronto ormai.

Stamattina con Patxi abbiamo accompagnato Brenda al bus, a Santo Domingo, dopo un buonissima colazione a base di cornetto a la plancha che tuttavia non ha addolcito la partenza. Salsa e Cafè si salutavano con qualche lacrima... un amore impossibile, il loro! (ahahah). Al ritorno mi aggiravo per casa, senza meta e senza scopo, quando è arrivato il primo pellegrino, a luci ancora spente: era Paolo, col quale ci siamo messi a parlare e a piangere (tutti e due!). Lui colpito dalla profondità di questa esperienza del Cammino, io per la tristezza della partenza. Gli ho detto che probabilmente lui sarebbe stato il mio ultimo pellegrino accolto (e invece dopo ne sono arrivati altri), e gli ho anche fatto il mio ultimo massaggio ai piedi. Grazie, Signore, per quest'ultimo dono qui: dopo un giorno vuoto di storie e di incontri, oggi Paolo è stato prezioso.

E poi sono arrivati altri italiani, altre storie, altre accoglienze. Sono scaduta, ma gli italiani e qualche spagnolo li ho accolti ancora io.

Ieri o l'altro ieri avevo sentito dire una cosa: hospitalero una volta, hospitalero per sempre. J VERDAD!

1.8.2010

Meraviglie della scienza, sono nel coro col mio "piccino", il netbook che in questi giorni mi ha permesso di scrivere agevolmente e, talvolta, di connettermi col mondo. Ho più o meno un'ora di batteria, poi il silenzio più totale.

Mi piace dormire nel coro, c'è un'atmosfera ancora più speciale che nel resto della casa, e com'è strano non sentire i pellegrini che si alzano, si rotolano, tirano l'acqua in bagno... eppure lì ero proprio al centro della casa, vicina a tutto e a tutti. Mi è costato, in verità, ma solo in termini di tempo e di forze: niente riposini e porta sempre aperta, per poter vedere ed accogliere ogni nuovo arrivato. Niente tempo per me. Faticoso, ma splendidamente bello. Emotivamente impegnativo, ma anche piacevolmente rilassante. Come durante il Cammino devi pensare solo a camminare, qui dovevo pensare solo a sorridere, e basta. Anzi: sorridere e voler bene, sorridere ed abbracciare.

Qui nel coro, sola con me stessa, anzi: sola con Lui, posso ora rilassarmi un attimo. Finito. Lo dico da 3 giorni, è vero, ma c'è sempre un'ultima cosa ancora. L'ultima cena, l'ultima notte, domani l'ultima colazione e l'ultimo saluto di Patxi. Oggi gli ho restituito la chiave di casa, quella della cappella e tutte le altre chiavi che avevo. Mi manca il pacharan sul suo divano!

C'è stata anche l'ultima preghiera, che Pedro mi ha invitata a fare; io non volevo, mi sembrava di prevaricare, ma così andata. Patxi, se leggi e poi lo senti spiegaglielo meglio tu; io ero già scaduta, avrei fatto solo la mia parte da pellegrina!

Por fin, ho staccato dalla porta il post-it col mio nome e l'ho conservato.

Ancora una volta GRAZIE a tutti quelli che hanno contribuito alla realizzazione di questo mio grande sogno che è diventato realtà. Non cito nessuno perché mi sentirei uno di quegli scrittori americani con decine di ringraziamenti alla fine del libro che quasi nessuno legge, ed anche perché molti di questi li ho ringraziati personalmente (mai abbastanza, però). L'ultimo, che poi è il primo, sta qui adesso, e non ha bisogno di sentirlo o di leggerlo perché lo sa.

E grazie a chi è arrivato fin qui a leggere. Non è un diario scritto per voi, o forse un po' sì. Volevo soltanto fissare un po' questi miei pensieri, ma forse volevo anche condividere (quanto mi piace questo verbo!!!) questa esperienza.

Forse scriverò ancora qualcosa, ma non credo sarà più da qui. Domani bus alle 9, sarà una corsa dalla sveglia alla partenza.

Stasera abbiamo cantato, e canto adesso nel cuore: Magnificat, anima mea, Dominum.

Y buen Camino y buena vida.

2.8.2010

Ryan air, volo Bilbao - Milano Orio al Serio. E' veramente finita. Uno steward dall'aria un bel po' antipatica mi aveva detto che non potevo usare il pc, ma secondo me non aveva capito la domanda: parla solo inglese, nadaspagnolo e nada italiano. Che accoglienza.

Sono stata al Museo Guggenheim di Bilbao, nella pausa tra i due autobus che mi hanno riportata alla realtà. Ma cosa avevo visto io finora nei musei? Oggi ho visto cose incredibili, e incredibilmente belle. Al di là di ogni immaginazione, ma non è questo il punto.

Che strano rientrare in una grande città, rivedere folla, negozi, auto... Voglia di tornare indietro nello spazio e nel tempo, ma so che invece devo andare avanti. In un angolino della mente, vicino al primo neurone utile, comincia ad affacciarsi qualche pensiero sulle cose che ho da fare, che scaccio prontamente: non sono ancora pronta, ora mi aspettano le vacanze! La telefonata di uno studente mi fa veramente male, la rimando a domani, a quando sarò almeno in Italia.

Alle 7 ho pensato alla Messa a Grañon, alle 8 alla cena a Grañon, alle 9.30 alla preghiera a Grañon. Chissà che fanno? Come va? Ora saranno già tutti a letto, sono le 10.30... A proposito, devo ricominciare ad indicare il tempo nelle 24 ore! E cominciare a pensare al tempo che manca al prossimo agosto, ma senza troppa fretta. Hospitalera una volta, hospitalera per sempre!

Stamattina pioveva quando ho lasciato "casa", un pioggerellina sottile e accompagnata da una nebbia che non mi ha lasciato vedere il campanile per un'ultima volta (sob). Ho pensato la stessa cosa che avevo pensato lasciando la Spagna per la prima volta, a 18 anni, solo molto più intensamente: el tiempo llora conmigo (il tempo piange con me). Ultimo "Hola, Virna!" di Patxi, abbraccio ai colleghi a cui ho "usurato" un giorno (me ne scuso, non lo faccio più), abbraccio a Patxi e bus.

Ieri ho fatto anche il giro dei saluti, che mi era sembrato strano /superfluo quando l'avevano fatto gli altri 15 giorni prima, ma che adesso mi è sembrato assolutamente necessario. Mai stupirsi! E quanto mi è sembrato brutto non poter salutare Pili, il cui bar era chiuso sia ieri pomeriggio che stamattina... Ma le ho lasciato un biglietto attaccato alla vetrina. In compenso, in strada c'era Felis, al solito angolo di sempre; baci e abbraccio anche a lui. Il bello è che eravamo diventati una specie di famiglia. Storie di un pueblito.

Bueno, ora basta davvero. Riapro gli occhi, atterro e mi risveglio nella mia realtà. Bienvenida!

Virna